

# DANTE

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI  
SU DANTE ALIGHIERI

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

*Direttore*

DANTE DELLA TERZA, Harvard University

*Condirettore*

RINO CAPUTO, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

*Vicedirettrice*

FLORINDA NARDI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

*Comitato scientifico*

DANTE DELLA TERZA, Harvard University,  
GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO, Università del Salento,  
RINO CAPUTO, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata",  
ZYGMUNT BARAŃSKI, University of Notre Dame - Cambridge University,  
TEODOLINDA BAROLINI, Columbia University,  
DOMENICO COFANO, Università di Foggia,  
BODO GUTHMÜLLER, Philipps-Universität Marburg,  
RICHARD LANSING, Brandeis University,  
NICOLA LONGO, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata",  
KARLHEINZ STIERLE, Universität Konstanz,  
JOHN SCOTT, University of Western Australia,  
MARCO VEGLIA, Università di Bologna,  
JEAN-CHARLES VEGLIANTE, Sorbonne Nouvelle

*Responsabile della redazione*

PAOLA BENIGNI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

*Redazione*

MELANIA BISESTI, MARIA ANTONIETTA GARULLO,  
CHIARA MANCINI, THOMAS PERSICO

\*

«Dante» is an International Peer-Reviewed Journal.  
The eContent is Archived with *Clocks* and *Portico*.  
The Journal is indexed in *ERIH PLUS* (European Science Foundation),  
*Italinemo* and *MLA International Bibliography*.

# DANTE

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI  
SU DANTE ALIGHIERI

XVII · 2020



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXXI

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

**Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.  
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.**

dante.libraweb.net · www.libraweb.net

\*

*Amministrazione e abbonamenti*

FABRIZIO SERRA EDITORE®

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39 050542332, telefax +39 050574888, fse@libraweb.net

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. +39 0670493456, telefax +39 0670476605, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

*Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's website [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)*

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 20 del 15-IX-2004

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

\*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2021 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN PRINT 1724-9058

E-ISSN 1824-9272

**Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.**

**For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.**

## SOMMARIO

### STUDI

ALBERTO CASADEI, <i>Su Purgatorio xxiii, 106-111 e su Paradiso xxxii, 139-141</i>	11
JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ, <i>Ponzio Pilato «fece per viltate il gran rifiuto» (If. III, 60)</i>	21
DANIELE SANTORO, <i>Su Inferno I, 72: proposte per il ripristino della variante 'al tempo'</i>	37
THOMAS PERSICO, <i>Giovan Giorgio Trissino tra traduzione dantesca e percezione della poesia</i>	45

### TRADUZIONE E TRANSLAZIONE

A cura di Jean-Charles Vegliante

JEAN-CHARLES VEGLIANTE, <i>Dante voyageur de l'au-delà: dire, hausser ou éviter le conflit après la mort?</i>	59
---	----

### DANTE CONTEMPORANEO

A cura di Daniele Maria Pegorari

GIUSEPPINA GIULIANO, <i>Beatrice, Dante e Merežkovskij</i>	73
KRISTINA LANDA, <i>Il Dante di Osip Mandel'stam tra proiezioni autobiografiche e intuizioni del lettore</i>	89
CARLA BIANCO, <i>La Commedia di Franz von Bayros: poliedricità e modernismo</i>	105
MARIA ISABEL GIABAKGI, <i>«Per meraviglia obliando il martiro» il 'solievo' dei dannati in uno studio di Arturo Graf</i>	121

### NOTE E RIFLESSIONI

VINCENZO VESPRI, <i>Divagazioni scientifiche sul canto II del Paradiso</i>	133
ATTILIO CICHELLA, <i>Dante a margine di Caterina da Siena. L'edizione dell'Epistolario di Niccolò Tommaseo</i>	147
FLORINDA NARDI, <i>Il "poema sacro" di Dante Alighieri raccontato da Alberto Casadei</i>	157

### RECENSIONI E SCHEDE

STEFANO CARRAI, <i>Il primo libro di Dante. Un'idea della Vita nova</i> (Thomas Persico)	163
GEORGE CORBETT, <i>Dante's Christian Ethics. Purgatory and Its Moral Contexts</i> (Paolo Rigo)	165

DANTE A MARGINE DI CATERINA DA SIENA.  
L'EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO  
DI NICCOLÒ TOMMASEO

ATTILIO CICHELLA

RIASSUNTO · Il contributo propone un'analisi di alcune delle oltre seicento chiose dantesche di Niccolò Tommaseo all'*Epistolario* di Caterina da Siena (Firenze, 1860) con l'obiettivo di isolare nel coacervo citazionistico le tante forzature attributive dai possibili debiti effettivamente contratti da Caterina con l'opera di Dante.

PAROLE CHIAVE · Niccolò Tommaseo, Dante, Caterina da Siena, *Epistolario*, Dantismi.

ABSTRACT · *Dante in a commentary to Caterina da Siena. Niccolò Tommaseo and the edition of the Epistolario* · This work proposes an analysis of a selection of Dantesque glosses by Niccolò Tommaseo (out of more than six hundred) in the *Epistolario* of Caterina da Siena (Florence, 1860). The aim is to identify in the jumble of quotations the ones that can actually be attributed to Caterina in connection with Dante's work.

KEYWORDS · Niccolò Tommaseo, Dante, Caterina da Siena, *Epistolario*, Dantisms.

NEL 1860 Niccolò Tommaseo consegnava alle stampe l'edizione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena, pubblicata a Firenze per i tipi di Gasparo Barbera in quattro agili volumi in sedicesimo.<sup>1</sup> Le serie delle 373 lettere dell'edizione ottocentesca, ancora oggi testo vulgato per poco meno di trecento testi,<sup>2</sup> riprende quella proposta da Girolamo Gigli nei volumi secondo (1721) e terzo (1713) dell'*opera omnia* della Benincasa, con qualche differenza;<sup>3</sup> in particolare, il Tommaseo distribuiva per la prima volta le

attilio.cicchella@unito.it, Università degli Studi di Torino. Ricercatore di Filologia della letteratura italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Dal 2017 collabora con l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo nell'ambito del progetto di edizione critica dell'*Epistolario* di Caterina da Siena. È autore dell'edizione critica del volgarizzamento degli *Atti degli Apostoli* di Domenico Cavalca (Firenze, Accademia della Crusca, 2019), e di diversi contributi danteschi e, più in generale, su autori della letteratura italiana delle Origini.

<sup>1</sup> *Lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note*, edizione a cura di Niccolò Tommaseo, Firenze, G. Barbera, 1860 (per cui cfr. GIUSEPPE FRASSO, *L'edizione Tommaseo delle "Lettere" di Caterina tra scontro ideologico e filologia*, in *Per una nuova edizione dell'"Epistolario" di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di Antonella Dejure e Luciano Cinelli, Roma, ISIME, 2017, pp. 1-25). Un quadro generale delle edizioni a stampa delle lettere della Benincasa è in MASSIMO ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di Lino Leonardi e Pietro Trifone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 127-176; l'edizione del Tommaseo è descritta alla p. 155 ssg. Per un profilo biobibliografico di Caterina da Siena cfr. EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, s.v. *Caterina da Siena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-oggi, vol. XXII, 1979, pp. 361-379.

<sup>2</sup> Se si escludono, cioè, gli ottantotto testi pubblicati nel rispetto di una moderna prassi ecdotica da Eugenio Dupré Theseider nella prima metà del secolo scorso (per cui cfr. CATERINA DA SIENA, *Epistolario*, a cura di Eugenio Dupré Theseider, Roma, ISIME, 1940).

<sup>3</sup> A eccezione di alcuni interventi interpuntivi, il Tommaseo si affida tendenzialmente all'edizione del Gigli anche per l'assetto testuale (*Epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena scritte da lei a' Sommi pontefici, cardinali, prelati, religiosi, e religiose... colle annotazioni del padre Federigo Burlamacchi*, in *L'opere della serafica Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli*, II, Lucca, Leonardo Venturi, 1721; III,

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202005401011](https://doi.org/10.19272/202005401011) · «DANTE», XVII, 2020

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

lettere – corredate da un fitto apparato di note esegetiche e linguistiche – non per classi di destinatario, ma secondo una (discutibile) scansione cronologica. A tal proposito Massimo Zaggia ha opportunamente evidenziato come fosse «senz'altro storicamente ragionevole il criterio», ma che la sua applicazione è ancora oggi possibile in un ristretto numero di casi, quando cioè un testimone riporti con il testo anche la sua presunta data di composizione.<sup>1</sup> Più in generale, lo studioso riconosce come «Caterina interessasse al Tommaseo più per il pensiero religioso che per l'aspetto editoriale e testuale»;<sup>2</sup> di conseguenza, andranno analizzate in quest'ottica anche le numerose chiose.

Tra queste, oltre seicento richiamano all'attenzione del lettore corrispondenze, talvolta un po' forzate, tra le lettere di Caterina e la *Commedia* di Dante. Il dato quantitativo, sebbene impressionante, non stupisce. Lo studioso dalmata, infatti, se nelle note all'*Epistolario* può riversare i frutti ormai maturi del lungo apprendistato dantesco, il cui primo esito si può indicare nella pubblicazione delle giovanili *Postille* (1822), a loro volta scaturigine dei commenti alla *Commedia* del 1837 e del 1854, dall'altro trova nella materia cateriniana lo spazio ideale in cui continuare a riflettere sul Poema in vista della nuova edizione commentata, la terza, pubblicata in occasione del centenario del 1865.<sup>3</sup> Il commento del Tommaseo, che si è imposto come testo di riferimento della *Commedia* fino agli inizi del Novecento,<sup>4</sup> è stato definito da Valerio Marucci «rivoluzionario», in particolare per la sua «ossessiva scelta citazionale», che «intende spiegare la lingua e le idee di Dante» soprattutto con «con le parole e i concetti di Dante stesso», con l'obiettivo più generale di definirne i confini «entro le possibilità offerte dal suo tempo, il Medioevo cattolico, *esaltandone* assieme l'attualità compositiva e necessaria, negli ideali come nella lingua poetica».<sup>5</sup> I principî costitutivi e le finalità del commento alla *Commedia* del Tommaseo, così come delineati dal Marucci, affiorano anche dalle chiose all'*Epistolario*: lo studioso, infatti, che si limita a spiegare Caterina con Caterina in un numero limitato di casi, si affida con una certa devota ostinazione all'autorità dantesca, con la quale esemplifica, talvolta anche *in absentia*, la lingua e le idee della Benincasa.<sup>6</sup> L'operazione è tanto più singolare se si considera che il dalmata, a dif-

Siena, Francesco Quinza, 1713). Lo studioso dalmata, dopo aver riconosciuto il debito col Gigli, ammette che sarebbe stato necessario raffrontare «tutti i manoscritti che ancora conservansi, per raccogliere e scegliere le varianti», ma che ciò non era stato tuttavia possibile (*Lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione*, cit., p. 11). Va da sé che il testo recenziere, pur correggendo alcune mende dell'edizione precedente, ne introduce a sua volta molte altre (per cui cfr. EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, *I miglioramenti apportati con la presente edizione*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario*, cit., pp. XCI-CX).

<sup>1</sup> «Dando prova comunque di buone competenze storiche e di notevoli finezze interpretative, il Tommaseo dava fuori infine un testo delle Lettere cateriniane che sconvolgeva completamente l'ordine di successione già adottato dal Manuzio e dal Gigli, e che per altro verso non trovava riscontro in nessun testimone manoscritto» (MASSIMO ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina*, cit., p. 160).

<sup>2</sup> Ivi, p. 65.

<sup>3</sup> «L'edizione celebrativa, troppo grande, ricca e costosa, non ha fortuna, e il commento di T[ommaseo] si diffonde alla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento tramite l'*editio minor* dello stesso Pagnoni, che data al 1869» (VALERIO MARUCCI, *Niccolò Tommaseo*, in *Censimento dei commenti danteschi. 2. I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000), e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Ed., 2014, pp. 168-173).

<sup>4</sup> Marucci riconosce al commento del Tommaseo «la centralità e, per molti aspetti, il primato, nell'ambito pur ampio e articolato del dantismo della prima metà dell'Ottocento» (VALERIO MARUCCI, *Niccolò Tommaseo*, cit., p. 168).

<sup>5</sup> Ivi, p. 169.

<sup>6</sup> Sull'argomento cfr. anche ADRIANA CARTOTTI ODDASSO, *Gli incontri di Dante nelle lettere di Santa Caterina da Siena*, «L'Osservatore Romano», 30 aprile 1955, p. 3, poi in EADEM, *Incontri cateriniani con il Creatore e le creature*, Milano, Ancora, 1961, pp. 124-128; FRANCESCO ANELLI, *Le note del Tommaseo alle lettere di santa*

ferenza di altri, riconosce con onestà che non è possibile stabilire se Caterina avesse davvero «studiato» il Poema.<sup>1</sup> Allo stesso tempo, e con la stessa sincerità, ipotizza un rapporto tra *Commedia* ed *Epistolario* verosimilmente non diretto, almeno non sempre, ma mediato:

Le parole del poeta severe a' preti e a' monaci non degni, più pure da umana passione, ma non meno forti, risuonano nelle opere di monaci e di preti santi; dalle quali poteva, anziché da Dante, attingerle Caterina. E quanto alle immagini e locuzioni di lei che rammentano le dantesche, non è da credere che in donna semplice, tutta occupata alle cose di spirito e alle civili, fosse smania o pazienza di letterarie imitazioni, le quali avrebbero richiesti lunghissimi esercizi di scuola per giungere (se pur potessero) a così spontanea franchezza per le strade dell'arte. [...] Senonché quel tanto di studio che la sua condizione le poteva concedere, era tutto nelle cose da meditare, non nelle forme del dire. E que' modi ch'ell'ha in comuni con Dante, li avrà attinti a fonti comuni; i libri ispirati, i Padri (ivi, pp. CLVIII-CLIX).

Ciononostante, l'opera di Dante, affiorando in modo portentoso e, talvolta, straniente, sembrerebbe essere per il Tommaseo necessario paradigma con il quale tutta la letteratura, antica e moderna, è tenuta a confrontarsi. Pur nella consapevolezza di un rapporto non diretto tra le due opere, lo studioso chiama puntualmente in causa l'Alighieri senz'altre mediazioni sia nelle note esegetiche, sia in quelle linguistiche.

Per quanto riguarda queste ultime, occorre ricordare che l'edizione del 1860 restituisce un testo delle lettere volutamente "italianizzante", da cui emerge l'originario tessuto fonomorfológico senese in un numero limitato di casi.<sup>2</sup> Di conseguenza,

*Caterina da Siena*, «Rivista dalmatica», vol. XLII, 1971, pp. 19-29; MARIA TERESA BALBIANO D'ARAMENGO, *Dante e santa Caterina*, Siena, Cantagalli, 1980 («Quaderni Cateriniani», 23).

<sup>1</sup> Non va dimenticato che nel 1355 il Capitolo della Provincia Romana dell'Ordine Domenicano, tenuto a Firenze, vietava espressamente ai frati di leggere e possedere, tra le altre opere, quelle poetiche in volgare attribuite a Dante. Tale disposizione, come ricordato da Anna Pegoretti, più che essere il riflesso di un «antidantismo militante», va interpretata come una reazione alla «insufficiente preparazione teologica dei frati studenti, distratti da divagazioni superflue» e per questo ritenuti incapaci di confrontarsi autonomamente con l'affascinante, ma complessa materia dantesca (un discorso a parte meriterebbe invece la censura della *Monarchia*). I codici della *Commedia* circolanti in Santa Maria Novella, del resto, ne testimoniano una certa diffusione tra i Frati Predicatori della Provincia Romana anche dopo il divieto del 1355; a ciò si aggiunga che Caterina era una laica, e per questo verosimilmente soggetta a restrizioni meno perentorie (ANNA PEGORETTI, *Un Dante "domenicano": la Commedia Egerton 943 della British Library*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti 1: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Cesati, 2017, pp. 127-142, a p. 137).

<sup>2</sup> Il Tommaseo, che si avvale della collaborazione del bibliotecario Francesco Grottanelli per alcuni controlli su codici conservati a Siena, dichiarava esplicitamente di regolarizzare gli "idiotismi senesi", includendo tra questi anche fenomeni fonomorfológicos. Una nuova edizione critica dell'*Epistolario*, fondata sull'escussione integrale di tutti i testimoni dell'opera, e per questo improntata al rispetto di una moderna prassi ecdotica, è in corso di stampa per i tipi dell'ISIME. L'impresa editoriale, cui partecipa anche chi scrive, è stata promossa dall'Istituto Storico Italiano per Medio Evo (ISIME), in collaborazione con l'Ordine dei Frati predicatori della Provincia Romana di "Santa Caterina da Siena", e con le Università degli Studi di Torino, di Siena Stranieri e di Napoli "L'Orientale". Per un quadro aggiornato sul problema ecdotico dell'*epistolario* cfr. LINO LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, cit., pp. 71-90; quindi i saggi pubblicati in *Per una nuova edizione dell'"Epistolario" di Caterina da Siena*, cit., e il vol. CXXI, 2019, del «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo»: SILVIA SERVENTI, *Per l'edizione delle lettere di santa Caterina da Siena. Indagini sul rapporto tra i testimoni pagliarresiani e caffariniani* (pp. 369-393); ATTILIO CICHELLA, *Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l'edizione delle lettere di Caterina da Siena* (pp. 395-425); DIEGO PARISI, *Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti* (pp. 427-442). A questi si aggiunga il recente contributo di chi scrive: ATTILIO CICHELLA, *Prassi ecdotica e aspetti linguistici nell'edizione dell'epistolario di Caterina da Siena. Il caso dell'"addizione senese"*, «Autografo», vol. LXIII, 2020, pp. 39-53.

soprattutto nelle chiose linguistiche, l'allegazione è spesso volte solo parzialmente congrua. Qualche esempio:<sup>1</sup>

T64. A Frate Guglielmo d'Inghilterra	Commento
e <i>vederebbe</i> che ogni cosa dà per amore	Dante: <i>vederai</i>

In questo caso il Tommaseo sembrerebbe voler mettere in evidenza la mancata sincope tra l'occlusiva e la *r*, fenomeno diffusissimo non solo in fiorentino, ma più in generale in italiano antico. Il senese, tuttavia, è caratterizzato dalla tendenza al mutamento di *er* intertonico e postonico in *ar* nei futuri e nei condizionali della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe: Caterina, pertanto, a differenza di Dante, avrebbe probabilmente dettato – non scritto: era analfabeta<sup>2</sup> – il condizionale *dovarebbe* (e il futuro *vedarai*), attestata nei codici più autorevoli dell'*Epistolario*, tra i quali il ms. 3514 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, vergato dal segretario cateriniano Neri di Landoccio Pagliaresi.<sup>3</sup>

Talvolta, anche quando il Tommaseo rilevi un dato fenomeno nel Poema, i tratti senesi del testo cateriniano sono parimenti regolarizzati, in accordo con quanto più in generale dichiarato nell'*Avvertimento*:<sup>4</sup>

T272. A Frate Raimondo da Capua	Commento
Onde, giugnendo poi le <i>punture</i> , o di tentazione di demonio o di creature	La stampa ( <i>scil.</i> l'ed. Gigli), alla senese e alla veneta, <i>punture</i> . Dante: <i>ponta</i> , per <i>appunta</i>

Lo studioso dalmata, per esemplificare la mancanza di anafonesi in una forma sostantivale da lui stesso normalizzata – forma senese, si noti, eccezionalmente diffusa in

<sup>1</sup> Le lettere di Caterina sono citate dall'edizione di Niccolò Tommaseo (per cui vd. *supra*, n. 1). Il numero dopo la T[ommaseo] rimanda all'ordinamento del *corpus* epistolare stabilito dall'editore dalmata. Intervengo sul testo raramente, e solo per regolarizzare l'interpunzione.

<sup>2</sup> Non manca chi sostenga, di contro, che Caterina sapesse non solo leggere, ma anche scrivere, per cui cfr. GIOVANNA MURANO, «*Ō scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, «Reti Medievali», XVIII, 2017, pp. 139-176.

<sup>3</sup> Per un profilo biobibliografico di Neri di Landoccio Pagliaresi cfr. MARGHERITA QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani. Dalle origini al Trecento*, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti, Roma, Salerno Ed., 2013, II, pp. 85-594, da integrare con EADEM, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliaresi*, in *Per una nuova edizione dell'«Epistolario»*, cit., pp. 201-214. Sull'autorevole autografo di Neri di Landoccio Pagliaresi, il cod. 3514 conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, cfr. GIOVANNA FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle «Lettere» di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, cit., pp. 91-125, e ANGELO RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», vol. CXIX, 2017, pp. 469-498.

<sup>4</sup> Vd. *supra*, n. 2, p. 149. L'*Avvertimento* precede una lunga e articolata prefazione intitolata *Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena* in cui sono ripercorse le vicende biografiche, storico-culturali e letterarie della Benincasa (per cui cfr. MASSIMO ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina*, cit., p. 161 sgg). Per i principali tratti caratterizzanti il senese trecentesco cfr. almeno ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 350-365; sulla sua evoluzione a cavallo tra XIV e XV secolo cfr. invece PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori nobili e qualificati*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*. Atti del Convegno (Siena, 12-13 giugno 1991), a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Siena-Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 41-115.

alcune varietà settentrionali<sup>1</sup> – evoca il v. 20 di *Purg.* XIII: «Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci; / s'altra ragione in contrario non *ponta* (tr., 'punta, preme'), / esser dien sempre li tuoi raggi duci. / Quanto di qua per un migliaio si conta [...]». In questo caso l'assenza di anafonesi è quasi certamente determinata da esigenze rimiche; non giustificabile per la rima è invece il *pontan* (intr., 'gravano') di *Inf.* XXXII, 3: «S'io avessi le rime aspre e chioce, / come si converrebbe al tristo buco / sovra 'l qual *pontan* tutte l'altre rocce», dove il verbo potrebbe essere non un derivato di PUNCTUM, ma di PONTE(M) > *pontare*, come lascia intendere Enrico Malato, che nel suo *Dizionario della Divina Commedia* segnala non solo il significato vulgato di 'gravare, premere, forzare', ma anche quello del tutto plausibile di 'fare ponte'.<sup>2</sup> Se si accettasse tale ipotesi, non solo sarebbe confermata l'eccezionalità dell'occorrenza di *Purg.* XIII, necessaria per la rima, ma allo stesso tempo dovremmo restituire al genio dantesco una finora inedita formazione verbale.<sup>3</sup> In quest'ultimo caso, il Poema è utile per esemplificare la lingua di Caterina anche quando obliterata; analogamente, nel commento all'*Epistolario* è possibile apprezzare, per contrasto, il ruolo straordinariamente centrale della *Commedia* soprattutto quando quest'ultima risulti non pervenuta. Nel caso riportato di seguito, e a differenza della chiosa alla T272, nel riferire il mancato protrarsi della 1<sup>a</sup> pers. sing. dell'imperf. cong. in -e in fiorentino («non è in Dante»), il Tommaseo ignora un tratto caratteristico della morfologia verbale del senese antico, probabilmente non regolarizzato anche perché «consuona al latino»:

T218. A Gregorio XI	Commento
<i>che io avesse</i> la vita in corpo	Il finire in <i>e</i> questa forma della prima persona, non è in Dante licenza di rima. L'hanno i Veneti tuttavia; e consuona al latino

Tralasciando le note stilistiche, nelle quali lo studioso dalmata si limita a registrare analogie (ed eventuali differenze) non certo eccezionali tra le strutture frasali di due testi medioevali, la *Commedia* e l'*Epistolario*, sembra di contro opportuno indugiare sui numerosi dantismi individuati nell'opera della Benincasa. Ricordando, con lo stesso Tommaseo, che gli eventuali echi danteschi potrebbero non dipendere *recta via* dalla *Commedia*, si cercherà di isolare nel coacervo citazionale almeno le corrispondenze apparentemente più significative:

<sup>1</sup> S'intende la diffusione nel Nord Italia della singola forma, non tanto del fenomeno, che è invece più propriamente caratterizzante il senese antico.

<sup>2</sup> Cfr. s.v. *pontare* il *Dizionario della 'Divina Commedia'*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Ed., 2018, riunito in cofanetto con DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, testo critico e commento a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Ed., 2018 («I Diamanti», «Anticipazione per estratto dalla "Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante"»).

<sup>3</sup> Almeno in ambito letterario. Il verbo, di recente diffusione, è infatti proprio del lessico marinaresco (adoperato soltanto al participio passato) col significato di 'munire di ponti un'imbarcazione' (per cui cfr. ss.vv. *pontare* e *pontato* il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002; supplementi 2004, 2009 a cura di Edoardo Sanguineti. La prima occorrenza registrata è nelle memorie di Romolo Gessi, pubblicate nel 1930 col titolo *Sette anni nel Sudan egiziano*).

T24. Biringheri degli Arzocchi, pievano d'Asciano	Commento
Enfiati per superbia ( <i>scil.</i> i servitori di Dio), e tutta la vita loro si spende in onore e in conviti, e in molti servitori, e in <i>cavalli grossi</i> , quello che si dee ministrare a' poveri	Dante: Copron de' manti loro li <i>palafreni</i> : / sì che duo bestie van sotto una pelle [...]

La stessa invettiva contro l'avidità dei pastori – chiosata dal dalmata solo nella prima occorrenza, e che più in generale può essere riferita anche alla corruzione dei costumi dei laici – è replicata da Caterina, con minime differenze, nelle lettere T341 (*Ad Angelo eletto vescovo castellano*) e T109 (*All'Abate Nunzio Apostolico*). Il tema, come noto diffusissimo nel Medio Evo, in specie tra gli scrittori devoti, è sviluppato in modo del tutto simile anche in autori che esorbitano dai circuiti di produzione tradizionalmente danteschi. Attraverso una rapida ricerca nel *corpus TLIO* è possibile apprezzare la corrispondenza sinonimica tra la voce letteraria *palafreni* 'cavalli pregiati' di *Par.* XXI, 133 e i *cavalli grossi* 'più grandi' e per questo 'migliori' dell'*Epistolario*, anche in opere precedenti la composizione della terza cantica, come le *Rime* di Anonimo Genovese datate intorno al 1311: «Cubiti son d'aver onor, / d'asegnorir lo povoro lò / usà deversi ornamenti / sotil e belli vestimenti / e aver delicaï stalli / e cavarcar *grossi cavalli*» (§ 95). Se da un lato è verosimile che Dante si limitasse a nobilitare in versi una materia già ampiamente diffusa, dall'altro è probabile che Caterina la recuperasse a sua volta attraverso il ricordo di immagini che dovevano essere ricorrenti nei sermoni dei predicatori, oppure, se si accettasse l'idea che sapesse almeno leggere, con la mediazione di autori e opere del «circuitto domenicano». <sup>1</sup> Restando nell'ambito del *corpus TLIO*, infatti, lo stesso nucleo concettuale, con il medesimo riferimento ai *cavalli grossi* come oggetto della cupidigia dell'uomo, è sviluppato da Domenico Cavalca in almeno due trattati in volgare: lo *Specchio di Croce* e l'*Esposizione del Simbolo degli Apostoli*. Non in Dante, ma ancora nell'opera di un altro predicatore si dovrà forse riconoscere anche l'eventuale fonte dell'esortazione di Caterina a Giacomo d'Itri, Arcivescovo d'Otranto, affinché quest'ultimo, nonostante le voci contrarie dei consiglieri, non lesinasse i propri sforzi per il ritorno del papato a Roma:

T183. All'Arcivescovo d'Otranto	Commento
Fate che io senta e veda che mi siate ( <i>scil.</i> l'Arcivescovo d'Otranto) così una <i>colonna ferma, che per veruno vento moviate mai</i>	Dante: Sta come torre ferma, che non crolla / giammai la cima per soffiare di venti

Il Tommaso avverte nella prosa cateriniana l'eco delle celebri parole di Virgilio, che si rivolge a Dante quando questi, sorpreso dalle parole di un'anima che lo ha riconosciuto vivo nel regno dei morti (*Purg.* v, 1-6), ha bisogno di essere incoraggiato – come

<sup>1</sup> Sull'importanza degli autori e delle opere del «circuitto domenicano» per la formazione di Caterina da Siena, e per la presenza nelle sue opere, cfr. RITA LIBRANDI, *La Bibbia riportata da Caterina*, in *The Church and the languages of Italy before the council of Trent*, a cura di Franco Pierno, Toronto, PIMS, 2015, pp. 111-127.

già altrove nel Poema – a proseguire il suo cammino (*Purg.* v, 14-15).<sup>1</sup> Anche in questo caso è probabile che Caterina attingesse il movimento dell'esortazione dal comune patrimonio culturale domenicano. In due prediche tenute a Firenze il 13 dicembre 1304, che Dante, esule, non poté certamente ascoltare, Giordano da Pisa ricordava a proposito di Santa Lucia che nonostante il martirio «non fu canna mossa dal vento, ma fu *colonna* immobile e monte fortissimo». <sup>2</sup> La lezione *colonna* in luogo della dantesca *torre*, pur non essendo una prova della dipendenza del testo di Caterina da quello di Giordano, è senz'altro un indizio potenzialmente significativo della diffusione di un comune sapere domenicano.

Ancora nella lettera all'Arcivescovo d'Otranto troviamo un'ulteriore ripresa dantesca nell'immagine del lampadoforo che, nella notte, porta la lucerna dietro di sé per illuminare la strada al proprio signore. Così Virgilio che, sebbene non credente, con la sua opera illuminò la via di Stazio verso la fede cristiana (*Purg.* xxii, 67-69); e così dovrà fare Giacomo d'Itri con la sua opera pastorale se vorrà illuminare le tenebre del presente:

T183. All'Arcivescovo d'Otranto	Commento
[...] con desiderio di vedervi pastore buono e fedele a Cristo Gesù, col lume e col cognoscimento della sua bontà. <i>Sapete che colui che va col lume di notte non offende: così l'anima che è alluminata di Dio, non può offendere, perocché apre l'occhio del conoscimento e della ragione, e ragguarda che via tenne quello dolce Maestro suo</i>	<p>Simile in Dante: Facesti come quei che va di notte, / che porta il lume dietro, e sé non giova, / ma dopo sé fa le persone dotte.</p> <p>Il languore e lo stento del terzo verso aggiunge stima alla semplice prosa della fanciulla non dotta.</p>

Analizzando le due immagini, è vero, come sottolineato dallo studioso dalmata, che «il languore e lo stento del terzo verso aggiunge stima alla semplice prosa della fanciulla non dotta», ma è altrettanto vero che quest'ultima, a differenza di Dante, duplica la similitudine spostando la materia dal piano fisico a quello metafisico, secondo un procedimento retorico che trova la sua espressione più evidente nelle numerose metafore della specificazione, che Caterina plasma accostando elementi concreti a concetti astratti.<sup>3</sup> Quanto alle fonti, è verosimile, come ricordato da Anna Maria Chiavacci Leonardi, che Dante mutuasse l'immagine da un testo pseudoagostiniano individuato per la prima volta dallo stesso Tommaseo: «O Iudaei, ad hoc ferentes in manibus lucernam Legis, ut aliis via demonstraretis, et vobis tenebras ingeratis» (*Quod vult Deus, De Symbolo*, III iv 35). Allo stesso tempo non

<sup>1</sup> L'esortazione di Virgilio si colloca nel secondo balzo dell'Antipurgatorio, dove scontano la propria pena i negligenti morti di morte violenta.

<sup>2</sup> Giordano, in quello stesso giorno, tenne due prediche: la prima, al mattino, nella chiesa di Santa Lucia del prato; la seconda, dopo pranzo, presso la Chiesa di Santa Lucia de' Magnoli. Entrambi i sermoni sono stati pubblicati da Silvia Serventi con le altre *reportationes* col titolo di *Avventuale fiorentino 1304*, Bologna, il Mulino, 2006, da cui cito le prediche IX (p. 148) e X (p. 162). Giordano da Pisa respirò "aria dantesca" senz'altro più di Caterina; nel gennaio del 1303, infatti, e cioè pochi mesi dopo l'esilio del Poeta, il domenicano fu mandato a Firenze, dove divenne lettore principale di Santa Maria Novella.

<sup>3</sup> Sulle metafore della specificazione nell'*Epistolario* cfr. R. LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, «Quaderns d'Italia», vol. VI, 2001, pp. 83-100.

possiamo escludere che l'Alighieri, e poi la Benincasa, attingessero la similitudine dalla letteratura volgare; Giorgio Inglese, per esempio, ha ricordato i versi di un contemporaneo di Dante, il bolognese Polo Zoppo di Castello (1266-1273/1278), tràditi dal Canzoniere Laurenziano, Redi 9: «Sì como quel che porta la lumera / la notte quando passa per la via / aluma asai più gente dela spera / che sé medesimo che l'à in balia» (n. 389).<sup>1</sup>

Ritornando al tema della corruzione della Chiesa, può essere addebitata ancora a una riformulazione di una comune fonte evangelica: «qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces» (Mt 7, 15), la corrispondenza tra il verso dantesco «però che fatto ha (*scil. il maladetto fiore 'i fiorini'*) del lupo pastore» (*Par.* IX, 132) – inscritto nei versi di condanna di Folchetto di Marsiglia all'avarizia dei religiosi – e le non dissimili parole di Caterina relative ai «prelati» che «sono fatti lupi» (T109. *All'Abate Nunzio Apostolico*). In *Is* 5, 2 – «expectavit ut faceret uvas et fecit labruscas» – è invece il fondo tematico che attraversa *Par.* XXIV, 111: «che fu già vite [*scil. la fede* “innestata” nel popolo attraverso la predicazione apostolica] e ora è fatta pruno», cioè è diventata un 'rovo sterile', e l'immagine cateriniana – più volte attestata nell'epistolario – relativa alla Chiesa «che di vigna, è fatta bosco, con le spine della superbia e dell'avarizia, e co' pruni dell'ira e dell'impazienza e disobediencia, piena d'erbe velenose». <sup>2</sup> In quest'ultimo caso Caterina si dimostra ancora più dura di Dante perché, conclude, la stessa Chiesa «di giardino è fatta stalla, dilettrandoci noi (*scil. fedeli*) di stare nella stalla dell'immondizia» (T313. *Al conte di Fondi*).

Nel secondo girone del VII cerchio, nella selva dei suicidi, Dante, su suggerimento di Virgilio, stacca «un ramicel da un grande pruno», che replica: «Perché mi schiantè?» (*Inf.* XIII 32-33). A parlare è Pier delle Vigne, il celebre cancelliere di Federico II, che, per essersi tolto la vita, paga il rifiuto del proprio corpo con la trasformazione (dopo la morte) in una forma di vita inferiore. Da qui la celebre similitudine che Dante offre al lettore per esemplificare l'eccezionalità della scena: «Come d'un stizzo verde ch'arso sia / da l'un de' capi, che dal'altro geme 'produce, per reazione, gocce di linfa' / e cigola per vento che va via, / sì de la scheggia rotta usciva insieme / parole e sangue; ond'io lasciai la cima / cadere, e stetti come l'uom che teme» (*Inf.* XIII 40-45). La similitudine è parzialmente replicata da Caterina in una lettera indirizzata a *Frate Francesco Tebaldi*:

Queste sono due principali grazie (*l'umiltà e l'orazione*) che rinchiudono in sé ogni altra grazia spirituale e temporale, particolare e generale. E così con questo lume (*la fede*) si veste (*l'anima dell'uomo*) di fuoco. A mano a mano seguita la lagrima, perché l'occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole soddisfare, e *geme sì come il legno verde quando è messo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua*. Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange, mostrando di fuore quella particella che gli è possibile di quello che è dentro (T154).

<sup>1</sup> Cfr. le chiose a *Purg.* XXII, 67-69 in DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, commento a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 2013 (1 ed. 1994), e IDEM, *Commedia*, revisione del testo e commento a cura di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016.

<sup>2</sup> È verosimile che Caterina avesse in mente come esempio di “buon vignaiolo” non solo Cristo, ma anche San Domenico, fondatore dell'Ordine domenicano, così descritto da Bonaventura da Bagnoregio nel canto XII del *Paradiso*: «in picciol tempo gran dottor si feo; / tal che si mise a circiür la vigna / che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo» (*Par.* XII, 86-87).

La stessa similitudine è diversamente replicata dalla Benincasa anche nel *Dialogo della Divina Provvidenza*:

Ora t'ò detto come la lagrima procede dal cuore: il cuore la porge all'occhio avendola ricolta dall'affocato desiderio; *si come il legno verde che sta nel fuoco, che per lo caldo geme l'acqua, perché egli è verde*, che se fosse secco già non gemerebbe. Così el cuore, rinverdito per la rinnovazione della grazia, trattone la secchezza dell'amore proprio che disecca l'anima.<sup>1</sup>

Nel registrare la corrispondenza tra le due figure retoriche, il Tommaseo non può fare a meno di segnalare la notevole «distanza» che intercorre tra la similitudine di Dante e quella di Caterina, aggiungendo che tale distanza è simile a quella che passa tra «la selva infernale» e «la fiorente foresta del monte santo». Eppure, l'«innesto» cateriniano della metafora del «legno verde» in altro contesto, sembrerebbe spia, almeno in questo caso, di un'eco dantesca genuina, tanto più che una ricerca per contesti nel *corpus TLIO* non permette di ipotizzare altre fonti per l'*Epistolario*.<sup>2</sup> D'altro canto

il fatto che due persone – entrambe di altissimo livello per fede e intelletto – si trovino a dire le stesse cose non prova necessariamente che l'una sia stata influenzata dall'altra [...] Senonché, oltre alle cose dette, colpiscono il modo simile con cui sono dette, le parole, le locuzioni e similitudini usate [...] spia in chi scrive di qualcosa rimasto nelle orecchie che si infila così, spontaneamente, nel discorso.<sup>3</sup>

Al termine di questa breve rassegna, sembra opportuno ricordare che il Tommaseo non «sfrutta» Caterina per esaltare sempre e comunque il pur onnipresente genio dantesco. Al contrario, non mancano casi in cui la prosa cateriniana, a seconda del contesto, è preferita ai versi del Poeta. Di seguito si registra qualche caso a titolo meramente esemplificativo, affidando il commento alle sole parole dello studioso dalmata:

T29. Alla moglie di Bernabò Visconti	Commento
Adunque l'amore che Dio ebbe all'anima nostra, fu quella pietra e chiovi che l'hanno tenuto	In Dante un'opinione è inchiodata in mezzo della testa, con maggior chiovi che d'altrui sermone. <sup>4</sup> Qui più gentile, come s'addice ragionando d'amore

T183. All'Arcivescovo d'Otranto	Commento
così l'anima che è alluminata da Dio	Più potente che in Dante nel luogo stesso: <i>Appresso Dio m'alluminasti</i> <sup>5</sup>

<sup>1</sup> SANTA CATERINA DA SIENA, *Libro della divina dottrina, volgarmente detto Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura di Matilde Fiorilli, seconda ed. riveduta da Santino Caramella, Bari, Laterza, 1928 (cito dal *corpus TLIO*).

<sup>2</sup> Il che non significa che non possano esserci.

<sup>3</sup> MARIA TERESA BALBIANO D'ARAMENGO, *Dante e santa Caterina*, cit., pp. 6-7.

<sup>4</sup> *Purg.*, VIII, 136-138.

<sup>5</sup> *Purg.*, XXII, 66.

T184. Al Priore e ai fratelli della Compagnia della Vergine Maria	Commento
Ella è (scil. la <i>Carità</i> ) quello dolce e soave legame, <i>che legò</i> la natura divina nella natura umana	Meglio qui che in Dante di Dio stesso: nodo per cui sono <i>conflati insieme sostanza e accidente</i> , <sup>1</sup> dove le due figure, per soprappiù, mal si avvengono

273. A Frate Raimondo da Capua	Commento
Tu v'anderai (scil. nel regno dei cieli) bagnato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio, <i>col dolce nome di Gesù</i> , il quale non voglio che t'esca mai dalla memoria	Dante: <i>Nel nome di Maria finii</i> . <sup>2</sup> Ma più bello l'andare <i>col nome</i> , perché dipinge la morte come continuazione della via alla vita immortale, e il pensiero e il nome del Redentore compagni indivisibili della via

294. Sano di Maco, e a tutti gli altri figliuoli di Siena	Commento
Non siate negligenti, ma solleciti, <i>né siate foglia che vi volliate al vento</i>	Dante: <i>Non fate come penna ad ogni vento</i> . <sup>3</sup> Ma foglia è più bello perché vivo

Avviandoci alla conclusione, occorre riconoscere con Adriana Cartotti Oddasso che nessuno come il Tommaseo «ha avuto costantemente presenti, in un raffronto che ha quasi del portentoso, ogni verso della *Divina Commedia* e ogni linea della prosa dantesca nella reverenziale lettura delle epistole cateriniane».<sup>4</sup> Di conseguenza, la sua edizione dell'*Epistolario*, nonostante i limiti evidenti, a partire dalla restituzione formale del testo, è destinata a rimanere per qualità e ricchezza dei rilievi imprescindibile punto di partenza per chi voglia studiare gli intrecci più o meno significativi che legano Caterina a Dante. Il caso, momentaneamente archiviato, potrà essere forse riaperto con maggior profitto nel 2022, quando sarà pubblicata la nuova edizione critica dell'*Epistolario* annunciata dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Par.* xxxiii, 88-89.

<sup>2</sup> *Purg.* v, 101.

<sup>3</sup> Cfr. *Par.* v, 74.

<sup>4</sup> ADRIANA CARTOTTI ODDASSO, *Gli incontri di Dante nelle lettere di Santa Caterina da Siena*, cit., p. 124.

<sup>5</sup> Per cui vd. *supra*, n. 2, p. 149.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Marzo 2021*

(CZ 2 · FG 13)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA